

Denunce Parla lo scrittore tunisino Kamel Riahi bersagliato dai fanatici per via di una traduzione

Mi minacciano per il mio libro edito in ebraico

di FARID ADLY e VIVIANA MAZZA

Il romanzo *Bisturi* (*Al-Mishrat*) dello scrittore tunisino Kamel Riahi — edito in Italia da Jouvence — è stato pubblicato in febbraio dalla casa editrice israeliana Afik, su iniziativa dell'autrice e traduttrice palestinese-israeliana Reem Ghanaem. Ma quando Riahi ha condiviso su Facebook una recensione in ebraico, ha ricevuto migliaia di insulti e telefonate di minaccia e il suo profilo è stato hackerato. «È una campagna d'odio figlia dell'ignoranza, cavalcata da politici populisti e da correnti oscurantiste. Un parlamentare nazionalista, Mohammed Ammar, ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri, accusandomi di tradimento e contatti con Israele. Sette gruppi e comitati politici hanno pubblicato un documento che farneticava di miei complotti. Hanno tentato di farmi licenziare dall'impiego al ministero della Cultura. Hanno persino scritto al presidente della Repubblica. Infine, il sindacato degli scrittori, che avrebbe dovuto difendermi, ha emesso un comunicato che condannava la "normalizzazione con Israele", di cui la traduzione del romanzo sarebbe un primo passo, e invitava a boicottare i miei libri. Una frase, in particolare, mi ha allarmato: si minacciavano "misure sia pubbliche che segrete". Ho fatto ricorso alla magistratura per denunciare questo incitamento subdolo alla violenza».

Ci sono state anche manifestazioni di solidarietà?

«A livello arabo e internazionale sì, localmente soltanto dai miei lettori. Oltre cento intellettuali palestinesi, libanesi, iracheni, libici e di molti altri Paesi hanno firmato un appello per la libertà d'opinione e la diffusione della cultura senza muri né confini. Il paradosso è che la traduttrice è palestinese e il suo progetto mira a far conoscere la cultura araba».

Si era mai trovato prima in una situazione simile?

«Sì, nel 2018. Anche allora iniziò tutto sui social, ma a causa dei contenuti dei miei romanzi. Non era piaciuto ad alcuni l'eroticismo di certe scene, né il racconto delle sofferenze subite dai tunisini di pelle nera e la mia denuncia del razzismo occulto, ma radicato nei Paesi arabi. La Casa del Romanzo da me fondata è stata attaccata: scaffali distrutti, libri calpestati. Io sono stato aggredito fisicamente e i responsabili non sono stati pu-

niti. Il ministero dell'Interno fece delle indagini e mi diede una scorta per due mesi, poiché c'era da temere per la mia vita. In precedenza, nel 2014, sono stato preso di mira dal partito Baath — una minoranza esigua, ma rumorosa — per avere appoggiato la rivolta siriana contro la dittatura. Mi hanno accusato di essere un agente del Mossad e di avere partecipato addirittura all'assassinio del dirigente palestinese Abu Jihad in Tunisia nel 1988. Sono ridicoli: allora avevo 14 anni!».

In «Bisturi» lei dà spazio al desiderio femminile, non solo a quello maschile. E riporta citazioni della tradizione islamica che sminuiscono il ruolo della donna. È una sfida?

«Le donne non sono solo vittime, sono la leva del cambiamento. Bisogna "decifrare" il corpo e dargli dignità d'esistenza. Nella visione tradizionalista, la donna non esiste, è un oggetto del desiderio maschile. Ma la donna ha pulsioni sessuali che non possono essere derubricate tra i peccati. La società può risorgere solo attraverso la parità, anche sessuale. L'egemonia del pensiero tradizionalista si potrà sconfiggere solo con la provocazione estrema, esponendo senza veli la natura umana. Questo va fatto anche per respingere le violenze contro le donne. Pretendere di vietare loro di vestirsi in un certo modo o di uscire per lavorare o divertirsi è una violenza. In *Bisturi* questo atteggiamento è rappresentato dal serial killer che prende di mira il corpo delle donne, sferrando pugnalate al loro fondoschiena: una violenza fisica pari alla violenza psicologica che vorrebbe ingabbiare i loro corpi e le menti di tutti, maschi e femmine».

Il suo romanzo «Le amanti del bastardo» descrive la corruzione nelle istituzioni pubbliche e private, inclusa la polizia. È una fotografia della realtà?

«La corruzione è il cancro che divora la società e l'economia e distrugge la convivenza civile. Annienta il merito, occlude il futuro dei giovani, che non avranno altra via che salire sui barconi della morte. È una malattia sociale che gli intellettuali onesti non possono non registrare nelle loro opere creative. Non basta scendere in piazza, bisogna creare una coscienza collettiva che non accetti più la corruzione come normalità».

E lei per combatterla usa l'ironia...

«È un'arma pacifica, ma contundente. Colpisce l'immaginazione del lettore e lo fa riflettere. E soprattutto ci salva dalle denunce per diffamazione, frequenti nei sistemi dittatoriali. Molto di quello che racconto è preso in prestito dalla realtà e trasformato con l'immaginazione, a volte paradossale. Io la definisco "commedia nera". Ma, si sa, la realtà supera la fantasia. Gli stessi organi istituiti contro la corruzione sono corrotti».

Le società arabe sono multiculturali, però prevale la chiusura nei confronti dell'Altro. Perché?

«Colpa del nazionalismo e del conservatorismo fanatico. Nei Paesi arabi, la lotta per l'indipendenza è stata dominata dal nazionalismo: all'inizio era un modo per ottenere la liberazione, ma con la nascita degli Stati il nazionalismo ha portato alla nascita di regimi militari, che hanno represso ogni dissenso. Il diverso è visto come un nemico, un traditore, un agente dei colonialisti. Così sono stati zittiti intellettuali che esprimevano diversità culturale: i curdi in Iraq, gli Amazigh in Nordafrica. In Tunisia è stato negato per decenni il contributo degli intellettuali ebrei locali. Per liberarsi dalle catene serve coraggio. Alla Casa del Romanzo lavoriamo per aprire gli occhi dei giovani scrittori, riscattarci dal retaggio oscurantista, creare condizioni di uguaglianza. Se non ci apriamo alle altre culture, saremo condannati alla sterilità creativa e continueremo fino alla nausea a glorificare un passato che non c'è più. La nostra civiltà, come dice Amin Maalouf, non è solo araba e islamica. È una stratificazione di tante civiltà che si sono fuse e rinnovate. Nei romanzi cerco di mettere in primo piano la diversità, molti protagonisti provengono dalle minoranze: il nero, l'ebreo, l'omosessuale, le donne. Soltanto la libertà di pensiero e di espressione garantirà lo sviluppo delle società arabe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

